

Il leader Udc si augura che nella Granda ci sia l'anteprima di ciò che avverrà in Italia

Casini mette un Cuneo nei partiti

Per il candidato sindaco di centro si sono spaccati Pd e Pdl

DI FRANCO ADRIANO

Si farà come a Cuneo. Si prenderà un candidato di centro poco caratterizzato politicamente. Si aggiungerà una lista a forte rappresentanza ex Pd (il sindaco uscente **Alberto Valmaggia** e tre suoi assessori) ed un'altra di connotazione ex Pdl, come il notaio già di Forza Italia, **Carlo Alberto Parola**. Gli ex finiani è meglio se staranno per conto loro ed infatti così è stato in questo caso specifico. Infine, si spruzzeranno liste centriste di ogni matrice, a piacere, come quella, per esempio, dei sostenitori di **Rosy Bindi** che fa capo ad **Ezio Falco** della potente fondazione bancaria locale. È la ricetta che **Pier Ferdinando Casini** ha deciso di sperimentare per la città di Cuneo, tramite il giovane segretario provinciale **Beppe Delfino**, figlio di un suo fedelissimo ex sottosegretario (Teresio) e marito della sua portavoce. Il punto è che Casini si augura che quanto sta avvenendo a Cuneo succeda tra un anno in Italia. E ci crede davvero. «Quello che si è verificato a Cuneo con questa coalizione», ha affermato alla presenza del candidato sindaco **Federico Borgna**, «è

esattamente l'anteprima di ciò che io mi auguro avvenga in Italia». Il ragionamento svolto nel capoluogo della Granda, ha una precisa cadenza temporale. Se il passato è pieno di politici «che avevano molte ragioni, ma che poi si sono persi per strada», oggi «c'è un governo tecnico che in quattro mesi ha messo in cantiere o approvato quanto due governi forti usciti dalle elezioni non sono riusciti a fare». E domani? «Il vecchio bipolarismo va in soffitta», non ha dubbi Casini. «Pensare di tornare alle vecchie coalizioni», ha spiegato, «che hanno prodotto tanti danni come se nulla fosse, dopo il governo di **Mario Monti**, significa sottovalutare l'intelligenza degli italiani, che non vogliono più armate Brancaleone in grado di vincere non di governare». Il ragionamento fila con quanto aveva affermato poche ore prima nel corso della trasmissione *Agorà* in onda su Rai 3 «Non mi interessa essere quello che determina la vittoria degli uni contro gli altri, ma metterli assieme». Si vedrà se i tempi scelti da

Casini sono giusti, ma lui appare alquanto determinato: «Oggi serve al paese una grande forza nazionale, popolare, che sia in condizione di andare oltre la politica». «Un partito con tecnici, politici, in cui il professionismo politico sia accanto a quello delle professioni». Capito il messaggio? Un partito che vada perfino «oltre Casini». Di certo, che non abbia nel simbolo «il mio nome». Sul tema delle alleanze secondo il leader dell'Udc una formazione moderata non potrà allearsi né con la Lega né con **Antonio Di Pietro** e tantomeno con **Nichi Vendola**. Sembra un cuneo infilato apposta



Pier Ferdinando Casini



per spaccare Pd e Pdl che, c'è da giurarci, non resteranno fermi. Ieri, infatti, dalle agenzie di stampa è stato fatto trapelare che anche **Silvio Berlusconi** non intende tornare al vecchio schema bipolarista del passato. «Dobbiamo guardare avanti», sarebbe il ragionamento svolto con chi ha avuto occasione di incontrarlo, «consapevoli che gli attuali assetti nel 2013 non varranno più». Ecco, perché, il Pdl «non può farsi trovare impreparato», avrebbe aggiunto pur sottolineando che intende tenersi tutte le strade ancora aperte. «Dobbiamo lavorare a spron battente per la casa dei moderati, anticipare Casini e metterlo di fronte a una scelta obbligata, tornare nel centrodestra», è il caposaldo dell'azione di Berlusconi. Non è un mistero che il Cavaliere voglia archiviare *il partito del predellino* per dar vita a un nuovo soggetto che l'ex premier vorrebbe più snello,

più giovane e moderno. Sarà caccia aperta a tecnici e professionisti rimasti fin qui lontani dalla politica. Ma prima di tutto Berlusconi dovrà tenere a bada gli ex An (non tutti) che vedono la possibile fine del bipolarismo come il fumo negli occhi e sono scesi sul piede di guerra per evitare l'approvazione di una legge elettorale che dia campo aperto a Casini. È l'effetto della discussione sulle riforme, innescata da Monti, che non manca di avere conseguenze anche nel Pd. Ieri, il segretario **Pier Luigi Bersani**, è inaspettamente uscito dall'angolo della riforma del lavoro dicendo di essere convinto che un accordo nella maggioranza con gli alleati è possibile. Sarà un caso, ma ciò avviene nel momento in cui da parte del presidente della repubblica **Giorgio Napolitano** si è tornati ad insistere sul taglio del debito pubblico e soprattutto si è riaperto il dibattito su una possibile tassa patrimoniale a tale fine. Un'operazione politica, corroborata dalla notizia diffusa a gran voce che i primi dieci ricchi d'Italia hanno il corrispondente dei beni di ben tre milioni di italiani, che è in grado di spostare la tensione dal Pd al Pdl.

—© Riproduzione riservata—■